

Seminario delle arti dinamiche

ARTI DELLA TERRA: LA CONOSCENZA DELLE SABBIE

Sessione 5 (21 febbraio 2026)

A cura di Florinda Cambria

Trascrivo di seguito, dopo rapida revisione (quasi esclusivamente ortografica e bibliografica), gli appunti della sessione presi dall'IA della piattaforma Google Meet (Gemini), durante lo svolgimento della quinta sessione del Seminario delle arti dinamiche. Penso che la lettura di questi appunti, soprattutto per chi era presente in sede lo scorso 21 febbraio, possa suggerire utili considerazioni in merito ai supporti di scrittura, al movimento grafico come incisione del supporto e al rapporto peculiare tra profondità e superficie che tale movimento istituisce. Tutti questi temi furono infatti al centro della sessione qui riassunta dall'IA. I partecipanti, se vorranno, potranno confrontare le seguenti note con quelle da loro stessi scritte sui loro personali supporti di scrittura durante la sessione. Interessante sarebbe interrogarsi su quali differenze emergano da tale confronto.

Abstract della sessione, a cura di Gemini

La quinta sessione del Seminario delle arti dinamiche si è aperta rammentando l'esercizio di "geolocalizzazione" svolto nella sessione precedente, dalla quale è emerso il tema del viaggio senza traslazione e del cammino geo-grafico come movimento "a trivella", da cui l'ipotesi di una "geografia del restare" tra profondità e superficie. A questo proposito, si è riflettuto sulla necessità di superare le opposizioni classiche nelle teorie della conoscenza, intendendo la profondità come dislocata sulla superficie e la superficie come supporto impermanente, con riferimento esemplificativo agli attuali supporti di scrittura e di viaggio, eterei e desomatizzati nella rete elettronica e digitale di Internet.

La sessione si è poi focalizzata sul concetto di *subjectile* (soggettile) di Antonin Artaud, indagato da Jacques Derrida nel saggio *Forsennare il soggettile*. Il supporto grafico agisca come una membrana o una soglia attiva, non inerte, che pone vincoli sulla mappatura. Infine, Mechrí Laboratorio ha introdotto la nozione di *rémanence* ("rimanenza") di Artaud, sollegandola alla legge della permanenza di Alfred Tomatis e al *Rāmāyana*, suggerendo che l'anima sia un resto che si risveglia e permane come spinta e movente ritmico che anima i segni e i cammini.

Appunti dettagliati, a cura di Gemini

- **Introduzione al Seminario e Eredità di Lavoro.** L'oratore ha descritto il processo di "geolocalizzazione" compiuto nella sessione precedente come una raccolta e ricezione dell'eredità del lavoro svolto precedentemente a Mechrí, notando che di sentirsi come in un "gorgo", un movimento circolare rotante su se stesso. Questo movimento, simultaneamente orizzontale e verticale, è paragonato a una trottola o un trapano e sembra essere condiviso con molti compagni di lavoro nelle pratiche quotidiane di viaggio e spostamento.
- **Viaggio e Scrittura della Terra.** Il movimento evocato è stato descritto come un viaggiare senza traslazione, un "viaggiare a trottola" o "a trivella". Questo si collega all'idea portante del Seminario, secondo cui le geografie, o scritture della terra, sono in strettissimo rapporto con i camminamenti e i viaggi sulla Terra. Le mappe geografiche non sono solo rappresentazioni cartacee, ma anche la proiezione di movimenti effettivamente compiuti che incidono tracce sulla Terra stessa.
- **Implicazioni per la Geografia Contemporanea.** L'oratore ha esplorato l'idea di dover immaginare altri tipi di geografie, poiché nessuno viaggia più alla ricerca di un altrove sconosciuto. Il movimento "a trivella" (rotante in uno strano "qui") suggerisce la possibilità di nuovi modi di fare geografia, che non richiedono necessariamente lo spostamento da un punto A a un punto B. La questione è se si debba immaginare la fine della geografia o l'emergere di una geografia della permanenza o immobilità.
- **Profondità e Superficie nella Conoscenza.** L'oratore ha ripreso i punti cruciali della sessione precedente, in particolare l'ipotesi che la profondità della Terra non sia altrove, ma dislocata sulla

superficie mobile dei corpi in movimento. Se profondità e superficie accadono insieme sui corpi erranti, si devono sperimentare nuove forme di conoscenza, movimento e mappatura liberate dalle opposizioni classiche come essenza/apparenza o profondità/superficie. Ci si è chiesti quale sia il movimento di un cammino che attraversa la superficie come profondità e viceversa.

- **La Terra come Supporto e l'Elemento Etereo.** Il Seminario si interroga su come mappare e muoversi su una superficie che è anche profondità, specialmente nel contesto di quella “arte della terra” che è la geografia. La Terra è intesa come supporto delle grafie e della conoscenza, ma oggi questo supporto è estremamente “desomatizzato” (incorporeo), poiché si viaggia e si conosce prevalentemente tramite Internet e Google Maps. Si cammina e si viaggia principalmente nell'elemento etereo, senza cavi o materiali d'appoggio.
- **Supporto Grafico e Garanzia di Ritorno.** È necessario riflettere sul funzionamento del supporto grafico contemporaneo, descritto come incorporeo, come un'ultima Thule. La garanzia meccanica del ritorno, fornita da strumenti come Google Maps, muove ma contemporaneamente immobilizza, suggerendo che i viaggi potrebbero essere solo apparenti. La domanda posta è se questa garanzia riveli che i movimenti attuali siano solo apparenti, indicando che non si è mai veramente partiti.
- **Musica, Tecnica e Scritture Locali.** L'oratore ha citato la raccomandazione di Gabriele Pasqui, ispirate a Carlo Sini, di generare scritture locali, temporanee e peculiari di verità che definiscano possibilità e limiti di un agire progettuale. Nella citazione di Sini si evoca il mito di Anfione (musica/canto) e Zeto (tecnica/trasporto massi), sottolineando la “complementarità originaria” tra musica e tecnica. La filosofia è chiamata a insistere e “abitare” il punto di congiunzione tra questi due aspetti.
- **Introduzione al Concetto di *Subjectile*.** La sessione di oggi, provvisoriamente intitolata *Scrivere la terra, incidere il supporto*, si concentra sul concetto di *subjectile* (soggettile), una parola francese usata da Antonin Artaud. L'oratore ha deciso di affrontare l'argomento, sebbene complesso, anche perché il tema del supporto era stato richiamato nel Seminario di filosofia. Il *subjectile* è inteso come il supporto che è contemporaneamente superficie e profondità.
- **Artaud e il Gesto Grafico.** A partire dal 1939, Antonin Artaud (un “uomo teatro” che lavorò sulla conoscenza, la scrittura e il corpo in azione) non ha mai più scritto senza anche disegnare, mescolando così testo e disegno. Questo lavoro è rilevante per riflettere sul gesto grafico e sulle mappature praticate dalla geografia moderna e contemporanea.
- **Derrida e la Nozione di Soggettile.** Jacques Derrida ha analizzato l'opera grafica di Artaud, scrivendo il saggio *Forcener le subjectile* nel 1986, concentrandosi sull'uso che Artaud faceva di questa parola rara, probabilmente di origine italiana. Il soggettile si riferisce al supporto materiale su cui si scrive o si disegna. Il saggio di Derrida viene presentato seguendo l'interpretazione del supporto proposta da Florinda Cambria in *Far danzare l'anatomia. Itinerari del corpo simbolico in Antonin Artaud* (ETS, Pisa 2007, pp. 211-223).
- **Il Soggettile Traditore e Inerte.** Artaud ha usato il termine soggettile in tre occasioni (nel 1932, 1946 e 1947), riferendosi sempre al supporto grafico o pittorico. Nel 1932, Artaud scrisse che un disegno era venuto male perché era stato “tradito dal soggettile”. Successivamente, affermò di lavorare su “cumuli” che poteva sondare o mutilare «senza che mai il soggettile, per parte di padre e per parte di madre, si lamentasse», suggerendo che il soggettile sia uno strano corpo/supporto che non deve interferire o svanire, affinché emerga la figura.
- **Analisi della parola ‘Soggettile’.** Mechrí Laboratorio ha fornito una spiegazione approfondita del termine ‘soggettile’, notando, sulla scorta di Derrida, che nel lessico francese (poco comune al tempo di Artaud) è un termine tecnico che descrive la superficie esterna e superiore di un supporto pittorico o grafico. Si è chiarito che si tratta della “pelle” più esterna del supporto stesso, distinguendola dalla “carne” sottostante.
- **Introduzione e uso del termine ‘Forsennare’.** La parola evoca uno spostamento di senso operato con forza, agendo direttamente sul supporto. Il termine ‘forsennare’ è utilizzato da Derrida per descrivere l'azione di Artaud nei suoi disegni, sebbene non sia una parola presente nel vocabolario di

Artaud stesso. Derrida usa questo verbo, che in francese è solitamente intransitivo (significando perdere la ragione), in modo attivo e transitivo per «forsennare il soggettile», dandogli un complemento oggetto. Questo utilizzo esprime l'atto di “forzare fuori dal senso” (*forcer hors de sens*), richiamando il suono di *hors sens né* (“fuori senso nato”) e *forcé à naître* (“forzato a nascere”) e *forcé né* (“forzato nato”).

- **Il concetto di spostamento e forza nel ‘Forsennare’.** L’espressione ‘forsennare soggettile’ è interpretata come l’evocazione di uno spostamento di senso attuato con la forza, agendo sul supporto e forzando la nascita di una nuova direzione o di un altro senso dell’incidere. Questo atto implica il forzare la nascita del “non-nato”, spingere il senso fuori dal senso, muoverlo in sensi nuovi.
- **Riferimento di Derrida a Martin Heidegger.** Derrida fa riferimento a Martin Heidegger, in particolare a un passo del saggio *Il linguaggio nella poesia. Il luogo del poema di Georg Trakl* (trad. it. in M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 1973, p. 57), per esplorare il concetto di “forsennato” come “fuori di senno”. Questo riferimento è utilizzato per ragionare sul problema del viaggio su una superficie che è profondità.
- **Interpretazione heideggeriana del “Folle” (*der Wahnsinnige*).** Heidegger definisce il folle (*der Wahnsinnige*) non come un “demente” che fantastica senza senso, ma come uno che pensa (*sinnt*) in un modo non convenzionale. Il verbo *Sinnen* originariamente significa “viaggiare, tendere a, prendere una direzione”. E il folle (*der Wahnsinnige*) è colui che parte o è in cammino verso un altro luogo, che si muove in una direzione diversa, che viaggia in modo nuovo.
- **Il lavoro di Artaud come emblema di rottura del supporto.** Il modo in cui Artaud tratta il supporto dei suoi disegni è visto come un tentativo di forzare la nascita di una inedita forma di senso del supporto (con tagli, strappi, bruciature, squarci). Questa serie di operazioni violente viene assunta da Derrida come emblema del tentativo di oltrepassare la concezione classica del supporto come “sostanza” inerte.
- **Il Soggettile come relazione e membrana separatoria.** Contrariamente alla concezione classica, il soggettile non è un semplice soggetto o un oggetto sottostante, ma piuttosto una relazione (*tra due luoghi*). Esso è una “membrana separatoria” che si frappone tra il soggetto e l’oggetto, una soglia che Artaud cerca di smuovere per evocarne una dimensione non inerte.
- **L’attività vincolante del Soggettile e il riferimento a Sini.** Il soggettile, pensato come membrana o soglia, è la condizione di ogni geo-grafia o scrittura della terra e rivela una natura produttiva e attiva. Si è richiamato il concetto di Sini («Non tutto può essere fatto in ogni tempo»), per sottolineare che il supporto (o il *dove*) di ogni grafia è attivo e pone dei vincoli alla scrittura e alla mappatura (ma non è altrove dalla scrittura e dalla mappatura).
- **Il limite di Derrida nel non pensare il Soggettile come movimento.** Derrida conclude che il soggettile non è un movimento in sé, ma si mantiene tra le traiettorie del getto, possedendo una doppia caratteristica di passività resistente e resistenza attiva. Egli così pensa il soggettile come una figura della *khora* platonica, cioè un supporto-matrice, ma non arriva a concepirlo come il movimento stesso del gettare.
- **La natura musicale del disegno e il “Motivo”.** Citando un passo di Artaud su Van Gogh, è stato introdotto il tema del *motivo* (*motif*), che rinvia a un movente o un’energia che mette in movimento. Artaud era esplicito sul fatto che il disegno, come la pittura, ha una natura musicale e ritmica (un *motif*) e questo motivo è ciò che anima i segni e i cammini, pur essendo da essi segnato. Si propone di considerare il supporto grafico della geo-grafia (la terra stessa, il supporto dei viaggi geo-grafici) come motilità e come *motif*.
- **Ritmo e Dimensione Musicale dell’Incisione.** La dimensione musicale di cui si parla non si esaurisce nella musicalità del suono, benché questo non ne sia estraneo, ma è il ritmo ciò che rende musicale un suono. La dimensione musicale del supporto (come *motto*, *motivo*, *mottetto* o *movente*) ha a che fare con il ritmo, ed è simile a ciò che è stato chiamato da Sini *soglia* e da Derrida *entre-deux lieux* (con Derrida).

- **La Nota di Artaud sul Movente dell'Anima.** Riprendendo l'idea del motivo e del movente come snodo della riflessione sul disegno come segno/incisione musicale (ritmica), Mechrí Laboratorio ha letto una nota di Antonin Artaud sulla natura dell'anima. Artaud, citato da Derrida in *Forsennare il soggettile* (trad. it., Abscondita, Milano 2005, n. 2, pp. 19-20), afferma che è il merito del *Rāmāyaṇa* «non sapere di cosa l'anima sia fatta, ma di trovare che essa è ed è sempre stata fatta di qualcosa che c'era prima», qualcosa che Artaud chiama *rémanence*.
- **L'Anima come Rémanence (Rimanenza).** Artaud intende l'anima come un "sottoposto" (una profondità) che si rialza e si solleva da ciò che un tempo ha voluto sussistere o permanere. Questa tesi suggerisce che l'animazione (*movente, motivo, anima*) è una "rimanenza", è sempre stata fatta di qualcosa che preesiste e che sussiste non come un deposito o una sostanza, ma come ciò che supporta, simile al *soggettile* che supporta i movimenti locali.
- **Significati di Rémanence.** *Rémanence* (benché Artaud affermi di non sapere se questo termine esista nella lingua francese) traduce il concetto di qualcosa che permane e si rialza emanando dai resti. *Rémanence* si traduce dal francese con "bagliore", "rimanenza", "permanenza", "persistenza", "retrogusto". In fisica indica la capacità di mantenere un effetto (es. magnetismo o luminescenza) anche dopo la rimozione della causa fisica che lo ha prodotto. In tecnologia degli schermi, il persistere di un'immagine come bagliore residuo di una schermata precedente sulla successiva si chiama *ghosting* o *afterglow* (*effet de rémanence*, in francese), che è la traccia fantasma di un'immagine che rimane.
- **La Loi de la Rémanence (Legge della Rimanenza) di Tomatis.** Un altro significato di *rémanence* proviene dalle tre leggi enunciate da Alfred Tomatis (1920-2001), fondatore dell'audiopsicofonologia, disciplina che studia le interazioni tra udito, voce e comportamento. Tomatis scoprì, curando i reduci di guerra, che il danno all'udito portava a una trasformazione della voce, ipotizzando un nesso strettissimo tra i due.
- **Le Leggi di Tomatis e il Collegamento alla Voce.** La prima legge di Tomatis afferma che la voce contiene solo ciò che l'orecchio è in grado di udire, dove l'udito è una ricettività onnipervasiva diversa dall'ascolto. La seconda legge sostiene che se l'ascolto viene modificato, la voce viene istantaneamente modificata, implicando che la qualità dell'emissione vocale dipende da ciò che si ode. La terza legge, la *loi de rémanence*, afferma che è possibile trasformare la voce in modo permanente attraverso una stimolazione sonora mantenuta per un certo periodo di tempo.
- **Il Ramayana e la Ricerca di Artaud.** Mechrí Laboratorio si è chiesto perché Artaud citasse proprio il *Rāmāyaṇa* come fonte per la sua idea dell'anima come *rémanence*. Il *Rāmāyaṇa* è un poema epico classico indù e il suo significato letterale è "Il viaggio di Rama" o "Il cammino di Rama". Il *Rāmāyaṇa* è il racconto di questo viaggio, una geo-grafia dei percorsi compiuti da Rama.
- **Sita, Rama e il Concetto di Solco (Solco e Ordine).** Il cammino del principe Rama, avatar di Vishnu (dio dell'ordine), inizia con la sua unione con Sita, il cui nome in sanscrito significa "solco" e che è figlia della dea Bhūmi (la Terra). L'unione di "solco" e "ordine" segna dunque l'inizio del cammino. I due sono costretti all'esilio dalla matrigna di Rama. Durante l'esilio, Sita viene rapita dal demone Ravana, che la insidia. Liberata da Rama, dopo aver superato la prova del fuoco per dimostrare la sua castità, Sita viene esiliata nuovamente dal marito a causa delle perduranti dicerie sulla sua presunta perdita di purezza.
- **Sita e il Ritorno alla Madre Terra (Bhūmi).** Dopo avere cresciuto i due figli di Rama e averli fatti ricongiungere al padre, Sita conclude il suo secondo esilio invocando la madre: viene così risucchiata nel ventre della Terra, ritornando alla sua matrice. Questo atto simboleggia il solco (Sita) che, emerso dalla Terra e segnando il cammino di Rama, completa il proprio percorso fruttificando e tornando nella profondità della sua stessa incisione, nel nero della madre Bhūmi.
- **Conclusione sul Supporto e sull'Incisione:** La vicenda di Sita suggerisce che l'anima è un resto che si risveglia e permane come spinta, o *rémanence*. La riflessione si è concentrata sulla natura del supporto come un non-luogo di apertura, legame ritmico tra l'incisore e l'inciso. Ma si dovrà ancora riflettere sull'azione di *incidere il supporto*, comprendendo meglio "come si fanno i solchi", come la profondità viene in superficie e la superficie sprofonda come nuova matrice.